AGRICOLTORI ITALIANI
TOSCANA

Confederazione italiana agricoltori Toscana
Via di Novoli 91/N - 50127 Firenze
☎ 055/2338911 🖷 055/2338988
✉: ciatoscana@cia.it – www.ciatoscana.it

ASSEMBLEA REGIONALE PASTORI
per il rilancio del settore ovicaprino in Toscana

GIOVEDÌ **7 NOVEMBRE** 2019 | **ORE 10**
GROSSETO / HOTEL GRANDUCA, VIA SENESE 170

www.ciatoscana.eu

AGRICOLTORI ITALIANI
TOSCANA

ALLEVAMENTO OVI-CAPRINO UN PATRIMONIO SU CUI INVESTIRE

Il comparto ovi-caprino in Toscana - Una risorsa da rafforzare e far crescere attraverso il rilancio delle produzioni, per una valorizzazione del ruolo degli allevatori, delle tipicità e del territorio.

Premessa, contesto generale.

Una delle caratteristiche principali dell'agricoltura toscana è di essere diversificata e multifunzionale. Questo aspetto è fortemente legato e condizionato dal territorio nel quale viene svolta l'attività stessa, pertanto anche produzioni che in un contesto più ampio potrebbero apparire numericamente meno rilevanti, rivestono un ruolo strategico sia dal punto di vista economico che della valorizzazione delle aree rurali. Tra le attività che rappresentano una importante risorsa, sicuramente un ruolo chiave viene ricoperto dal settore ovi-caprino.

Dall'analisi dei numeri, pur dovendo rilevare nel corso degli anni una diminuzione importante sia in termini di aziende che di capi allevati, emerge che il settore ovi-caprino toscano, con oltre 4100 allevamenti e 445.000 capi (420.000 ovini e 25.000 caprini) rappresenta circa il 6% del patrimonio nazionale, attestandosi – come regione - al quarto posto dopo la Sardegna, la Sicilia ed il Lazio.

La concentrazione maggiore dell'attività si registra nelle provincie di Grosseto, Siena, Pisa ed in parte Arezzo e Firenze, con caratteristiche di allevamento che risultano avere dimensioni medio grandi. La razza più diffusa in questi territori è quella Sarda, mentre nelle provincie restanti, causa anche il territorio maggiormente montano, abbiamo una presenza significativa della razza Massese, allevata generalmente in allevamenti di piccole dimensioni.

Proprio da questi numeri emerge chiara necessità di attuare delle politiche specifiche per questo comparto, che per molti ambiti di territorio riveste un'importanza assolutamente strategica; pertanto, al fine di garantire dignità e sostenibilità a chi ci opera, sarà necessario attuare delle iniziative che volgano alla tutela ed alla valorizzazione della produzione, che favoriscano l'innovazione sia nelle tecniche di allevamento che nella trasformazione, il tutto in una logica di rafforzamento della filiera che possa qualificare maggiormente la compagine produttiva.

In genere i territori dove si pratica la pastorizia sono aree difficili,tale attività spesso è l'ultimo baluardo nei confronti dell'abbandono, l'allevamento pertanto risulta fondamentale oltre chenella cura dell'ambiente, anche a contrastare il fenomeno delle spopolamento dei piccoli centri urbani collocati nelle zone più marginali, contribuendo a garantire una sempre più complicata sostenibilità ambientale e sociale.

Criticità del settore

Nonostante la rilevanza economica, ambientale e sociale del settore ovi-caprino, si registrano evidenti difficoltà. Le problematiche, toscane si inseriscono in un quadro complessivo nazionale che ormai ha assunto da qualche tempo lo stato di crisi. Le cause sono molteplici, ma è dall'analisi delle stesse eda risposte adeguate che passa la sopravvivenza di questo comparto.

Tutto deriva dalla difficoltà economica, che colpisce trasversalmente sia il settore carne che quello da latte.

Per il latte, il crollo del prezzo di alcuni prodotti trasformati, in particolare di quelli freschi, ha spinto ad una contrazione della marginalità della produzione, che si è manifestata soprattutto in Sardegna, ma, essendo il mercato di riferimento, ha coinvolto velocemente come un domino le altre realtà; la riduzione e la forte volatilità del prezzo del latte alla stallava affrontata e superata attraverso una serie di interventi che distribuiscano in maniera equilibrata e sostenibile il valore o marginalità all'interno della filiera. Per il settore carne, le difficoltà maggiori derivano dalla stagionalità dei consumi, infatti, tolto il periodo delle festività natalizie e pasquali, la carne ovina risulta poco appetibile durante il resto dell'anno, oltre a questo è da rilevare la mancanza di sistemi efficaci della tracciabilità del prodotto, che soffre di una massiccia importazione dai paesi comunitari con evidenti ricadute sui prezzi.

Nello specifico identifichiamo alcuni aspetti:

In primo luogo la **debolezza dei produttori all'interno della filiera**. La scarsa propensione a ragionane in ottica di comparto, va a discapito del potere contrattuale, lasciando a pochi soggetti che governano il mercato, la possibilità si stabilire le regole commerciali; se aggiungiamo che gli oneri di produzione in capo agli allevatori sono in costante aumento, risulta quanto mai necessaria un'azione che miri a ristabilire i rapporti all'interno della filiera stessa.

Altra tematica riguarda la necessità di **intervenire sugli aspetti commerciali**, oggi le difficoltà maggiori sono legate alla valorizzazione del prodotto, in particolar modo DOP e IGP, ed alla collocazione su nuovi mercati sia nazionali che esteri, oltre che al rafforzamento in quelli esistenti. Lo scenario politico-commerciale internazionale diventa sempre più complicato, atteggiamenti protezionistici innescano inevitabilmente instabilità nei mercati mondiali, dove a farne le spese sono spesso le produzioni di qualità. Un ennesimo esempio sono i dazi che gli USA applicheranno nei confronti di numerose produzioni europee, non ultimo quelle del settore agroalimentare, nella lista delle quali si trova anche il formaggio. Tutto questo si aggiunge ad una situazione di embargo verso Russia, che in questi anni ha comportato una riduzione di valore dell'export di oltre un miliardo di euro. Ulteriori preoccupazioni derivano dalla vicenda Brexit, che pur indirizzata verso la definizione di un accordo è ancora lontana dalla conclusione auspicata, poiché in caso contrario subentrerebbero fin da subito gli adempimenti e gli oneri previsti per qualsiasi paese extra UE, innescando criticità per l'export. In questo contesto è più che mai necessario il rafforzamento dei consorzi di tutela anche relativamente ad una promozione efficace ed una maggiore informazione, soprattutto mirata alla consapevolezza alimentare, che porti ad apprezzare le qualità delle produzioni in maniera diffusa e che ne riconosca il giusto valore.

Ormai da qualche tempo una limitazione importante della capacità produttiva deriva sicuramente dal fenomeno della **predazione** da parte di lupi e/o ibridi. La tematica è molto sentita da parte degli allevatori che vedono in costante pericolo le proprie greggi; la Confederazione Toscana ha lavorato molto in questi anni, soprattutto nell'ottica di sensibilizzare le istituzioni locali e nazionali a trovare una soluzione che possa riportare in un regime di sostenibilità la presenza di tali animali.

Ad oggi le azioni messe in campo non hanno dato risultati apprezzabili per il mondo allevatoriale, sarà necessario perseguire l'obiettivo con maggiore efficacia.L'approvazione del "Piano di conservazione e gestione del Lupo in Italia", con lo stralcio delle azioni volte al contenimento, rischia di non fornire le necessarie garanzie per lo svolgimento dell'attività da parte degli allevatoti

Un altro elemento del quale attualmente si sente la mancanza è sicuramente la **ricerca**. Come in tutti i settori l'innovazione recita un ruolo chiave, ma tale opportunità passa attraverso lo sviluppo e la ricerca stessa. Stiamo assistendo alla perdita di competitività delle aziende, anche in virtù di un patrimonio animale, che se pur caratteristico e tradizionale, è sempre più in difficoltà rispetto ad altre razze. Testimonianza ne è la scelta fatta da alcuni allevatori che stanno formando greggi con razze diverse (es. Lacaune, Assafecc…) registrando buoni risultati di resa e di attitudine, oltre che agevolare la gestione in funzione della presenza di predatori, tuttaviala stabulazione fissa - maggiormente adatta alla gestione di tali razze -rischia di accrescere le problematiche sanitarie del gregge, poiché le strutture esistenti sono pensate per un tipo di allevamento diversoe che richiede minori spazi; tali scelte potrebbero esporre gli allevamenti a possibili criticità in termini di benessere animale, oltre che arrecareun danno di immagine alla tipicità delle produzioni.In questo contesto diventa determinante il **rilancio del centro genetico** di Asciano.

Come tutto il settore agricolo, anche il comparto ovi-caprino - e probabilmente in maniera più marcata - è colpito dal problema del **ricambio generazionale**. Questa "patologia" porta con se un aspetto rilevante, ovvero, in un settore dove l'età media è molto elevata viene meno la capacità di ragionare in termini di prospettiva, soprattutto diminuisce la propensione a fare investimenti. Tale elemento diventa un freno per l'azienda e per il comparto stesso, rendendolo meno appetibile ai nuovi agricoltori. Per incentivare l'ingresso e la permanenza nel settore, tuttavia sarà necessario affrontare anche gli aspetti legati alla burocrazia, ed in particolar modo agli **adempimenti igienico-sanitari**, soprattutto per quanto riguarda le piccole aziende.

Come gli altri comparti, anche questo, purtroppo deve confrontarsi con gli effetti dei **cambiamenti climatici** che spesso danno origineal**lecalamità naturali**. Ad esempioin un anno possiamo assisterea gelate tardive, siccità diffusa ed in ultimo eventi alluvionali. Nello specifico la problematica più evidente è legata alla siccità, che causando carenza di produzione di foraggi e cereali, contribuisce di fatto all'aumento dei costi per l'alimentazione degli animali. L'agricoltura può rappresentare una risorsa importanteper la mitigazione degli effetti del clima, tuttavia non può farlo da sola, e soprattutto ha necessita di politiche specifiche che sostengano le buone prassi ed investimenti strategici.

Emergenza latte

Oltre la crisi ormai definibile strutturale per il settore, la fine del 2018 ha consegnato alla Toscana un ulteriore elemento di criticità; due importanti gruppi industriali nazionali, in un'ottica riorganizzazione interna, hanno comunicato a 99 aziende che dal 1 gennaio 2019 non avrebbero più ritirato il loro latte. È stato costituito un tavolo regionale di filiera dove sono stati protagonisti oltre alla Cia Toscana, anche le altre organizzazioni professionali agricole, le centrali cooperative ed i consorzi di tutela delle due DOP. Il lavoro è stato intenso ed in pochissimo tempo è stato

possibile ricollocare il latte di tutti gli allevatori che erano stati oggetto di tale provvedimento. Il tavolo ha anche permesso di fare una panoramica complessiva dello stato del settore e di rappresentare alla regione le maggiori difficoltà; il risultato è stata la firma di un protocollo d'intesa che ha definito delle linee di intervento alle quali sono stati destinati 2 milioni di euro. I provvedimenti, che non saranno di carattere eccezionale, ma bensì strutturali, riguardano il sostegno alle aziende per:

- la perdita di produzione a seguito di attacchi predatori (700.000 €);
- lo smaltimento delle carcasse degli animali morti in azienda, anche a fronte di attacchi predatori (100.000 €)
- la messa a disposizione di capi "sentinelle" da Blue Tongue (100.000 €)
- acquisto riproduttori iscritti nei libri genealogici e nei registri anagrafici (200.000 €)
- investimenti per la corretta gestione del pascolo (150.000 €)
- la promozione della partecipazione a momenti di scambio tra allevatori che detengono capi iscritti nei libri genealogici e nei registri anagrafici finalizzati al miglioramento genetico (50.000 €)
- promozione dei formaggi ovini DOP da parte dei consorzi e delle piccole e medie imprese (700.000 €)

oltre a questo, un altro milione di euro è stato destinato al risarcimento dei danni diretti ed indiretti subiti da predatori (500.000 €) ed alla lotta al randagismo (500.000 €).

Ovviamente questi provvedimenti da soli non sono in grado di rispondere a tutte le esigenze di cui il comparto necessita, tuttavia dimostra che se la filiera dialoga si possono trovare soluzioni efficaci anche in breve tempo. Nonostante tutto si è registrata una flessione del prezzo del latte di circa 7/8 centesimi, pertanto anche se si intravede una logica di programmazione, rimane aperta la partita della valorizzazione del prodotto, che passa anche dall'implementazione dei disciplinari con altre produzioni quali i formaggi freschi, ma soprattutto da un'azione di promozione forte sui mercati.

A distanza di quasi un anno dalla prima convocazione del tavolo di filiera, la crisi del settore si conferma pressoché immutata. Al centro di tutto rimane il prezzo del latte che continua a calare non consentendo di coprire i costi di produzione, oltre agli ormai consueti problemi derivanti dall'andamento climatico che anche nel corso di questo anno, principalmente in primavera, hanno inciso notevolmente sul quantitativo di latte prodotto.Oltre a questo rimane forte la preoccupazione per la difficile situazione di alcuni trasformatori, alla quale si aggiunge l'incognita relativa a dei grandi gruppi industriali che -come già successo nel 2018 - potrebbero ridimensionare l'approvvigionamento di latte toscano e, conseguentemente, le produzioni casearie.

In maniera importante pesa anche la situazione nazionale ed in particolar modo le vicende che hanno interessato i produttori sardi. Nell'esprimere la solidarietà ai colleghi della Sardegna si evidenziano le perplessità di un accordo che fissa il prezzo del latte a 74 centesimi, che data la rilevanza della produzione, rischia di condizionare il valore anche nel resto del paese ed in particolar modo in Toscana e nel Lazio. Riteniamo, che la strategia per questo settore non debba

essere svolta con campagne emergenziali, ma deve scaturire da un lavoro costante che tenga conto delle dinamiche, delle complessità e delle caratteristiche di tutto il territorio nazionale, pertanto riteniamo che – visto il carattere strutturale della crisi di questo comparto – debba essere costituito un tavolo di confronto permanente al quale, oltre che al Ministero dovranno sedere le Regioni,le organizzazioni professionali agricole, i consorzi di tutela, i trasformatori, e tutti gli attori principali della filiera, per superare leemergenze contingenti, ma soprattutto per rilanciare gli interventi e le strategie per lo sviluppo dell'allevamento nelle regioni vocate. In merito alla partecipazione della CIA riteniamo che oltre al livello istituzionale sia presente un rappresentante degli allevatori (es.. presidente del GIE, presidente provinciale o altro) soprattutto nel caso vengano trattati aspetti specifici del comparto, poiché le dinamiche - anche all'interno del settore del latte - possono differire significativamentein funzione delle specifiche zone di produzione.

Strategie di sviluppo

L'analisi del contesto generale fa emergere anche degli aspetti che valorizzano gli allevamenti toscani, soprattutto in termini di tradizioni casearie, di produzioni tipiche DOP e IGP, e, non ultimo, la presenza di un patrimonio autoctono che può dare risposte importanti in zone specifiche della regione; tuttavia le criticità evidenziate impongono un'azione mirata ed efficace che dia soluzioni tempestive ai problemi che oggi impediscono la crescita e la valorizzazione del settore.

Il primo aspetto è legato alla produzione. Come evidenziato tra le criticità, siamo di fronte ad una situazione di poca competitività delle razze allevate in toscana, in particolar modo quella sarda. La difficoltà di fare reddito passa proprio dalle caratteristiche degli animali allevati, ed in questo frangente lo scarso apporto della ricerca si fa sentire. Sarà necessario affrontare gli aspetti legati alla funzionalità del centro genetico di Asciano, coinvolgendo tutti gli allevatori e definendo le strategie più efficaci, anche aggiungendo nuove razze in selezione, migliorando i capi anche nell'ottica della duplice attitudine. L'arrestarsi della ricerca, costringe gli allevatori a cercare soluzioni diverse, ovvero a concentrarsi su nuove razze, che sono poco conosciute, che hanno diverse abitudini e metodi di allevamento, con il rischio di esporre gli imprenditori ad una "scommessa", ma soprattutto di non rappresentare una risposta di sistema per il mondo allevatoriale, oltre che ad indebolire il tradizionale patrimonio genetico. Riportare al centro del dibattito il tema della ricerca diventa ormai un elemento imprescindibile anche in funzione di produzioni innovative capaci di coniugare le caratteristiche organolettiche tipiche del formaggio toscano, con proprietà nutraceutiche apprezzate da un consumatore attento, e più disponibile a riconoscere un maggior valore al prodotto, anche in termini economici.

Oltre agli aspetti legati al prodotto, anche nelle tecnichedi lavorazione la ricerca può essere determinante, ad esempio l'individuazione di specifiche essenze di un prato poliennale, può dare risultati importanti in termini dierosione del suolo, di mantenimento della sostanza organica e difertilità, oltre che resistenza nei periodi di siccità.

Fra le maggiori difficoltà che si registrano tra gli allevatori, una è rappresentata dal problema della predazione; pur stigmatizzando gli episodi di uccisione e di esibizione di alcuni esemplari di lupo accaduti in passato, rimane necessario ribadire l'incompatibilità dell'attività di pastorizia con

l'eccessiva presenza del Lupo. Il fenomeno della predazione è particolarmente sentito in Toscana, ma anche in altre regioni dell'appennino centro settentrionale, e sta mettendo a repentaglio, in particolar modo, la sopravvivenza dei piccoli allevamenti provocando ingenti danni anche a quelli più strutturati. L'elevata diffusione del lupo e/o degli ibridi, e di conseguenza anche degli attacchi, appare fuori controllo ed ormai ha minato gli equilibri nelle nostre campagnefino a rendere impossibile questa professione. La recente approvazione a livello nazionale del "piano di conservazione e gestione del lupo in Italia"con lo stralcio delle misure riguardanti il contenimento di tale specie, continuerà a generare difficoltà per la gestione e la salvaguardia degli allevamenti ovini, al tempo stesso è necessario continuare ad affrontare, in ambito comunitario e nazionale, il tema del contenimento di questa specie a partire dall'eradicazione degli ibridi. Apprezzabile l'iniziativa della Regione Toscana a sostegno delle ragioni del contenimento, che andrà ribadito con forza anche nei passaggi che vedranno protagonista la Conferenza Stato Regioni. In riferimento alle azioni previste dal piano, nello specifico la 1.3 che riguarda la caccia in braccata, sarà necessario porre molta attenzione all'evoluzione dei provvedimenti, perché si creerebbero ampi spazi di proliferazione per il lupo ed allo stesso tempo verrebbe limitato il controllo sul cinghiale, che anche non rappresentando una problematica diretta per l'allevamento, lo è sicuramente per il settore agricolo. Per quanto riguarda la Toscana l'impatto di tale provvedimento potrebbe riguardare oltre 56.000 ettari per le aree contigue, 330.000 ettari per le Zone natura 2000 (SIC SIR e ZPS), tali numeri non possono che farci esprimere una posizione di contrarietà. Oltre a questo, particolare attenzione andrà riservata agli indennizzi previstiper gli allevatori che hanno subito perdite, prevedendo anche un sostegno per lo smaltimento delle carcasse degli animali predati e per chi vorrà dotarsi di cani da guardiania debitamente addestrati. In questo senso la Regione Toscana, con la sottoscrizione del protocollo d'intesa, ha adottato i provvedimenti necessari per fornire le adeguate risposte. In merito alla gestione dell'allevamento in ambiti dove la presenza dei predatori è rilevante, si evidenziamo i risultati della ricerca del CREA,che ha stimato in 40-50 euro/capo all'anno l'aumento del costo di gestione di un gregge - sia esso da latte o da carne –al fine di mettere in atto normali misure di prevenzione per la riduzione del rischio di predazione; in queste condizioni il margine economico dell'allevamento risulta compromesso.

Rispetto al tema della predazione, e dei problemi derivanti dagli animali selvatici, sarà necessario avviare una campagna di comunicazione specifica, che vada al di là del coinvolgimento delle associazioni agricole e venatorie, e che sia capace di far percepire ai cittadini e consumatori, le difficoltà di chi opera in questo contesto. Estendere in maniera strutturata le preoccupazioni e le criticità di questo settore, ma soprattutto delle aree rurali in genere, anche al mondo ambientalista, potrebbe aiutare a riportare in equilibrio il valore dell'allevamento rispetto a quello della salvaguardia dell'ambiente.

Per rilanciare il settore ovicaprino è strategico e determinante rivedere gli interventi di Politica Agricola Comunitaria.

Al pari di altri settori, quali vino, olio, ortofrutta è opportuno attivare per il comparto ovicaprino una specifica OCM (Organizzazione Comune di Mercato) che metta in campo un'insieme di

interventi per incentivare l'innovazione, la ricerca, la qualità, il miglioramento genetico, la gestione del rischio, la stabilizzazione dei redditi, gli investimenti, il miglioramento dei pascoli, ecc..

Un intervento organico tramite l'Ocmcapace di armonizzare e rendere più efficaci gli strumenti comunitari messi a disposizione.

Un altro intervento necessario per il mantenimento e rilancio dell'allevamento ovicaprino sono l'attivazione di politiche integrate di intervento per sviluppare le aree interne ed ad maggior disagio competitivo quali le aree montane e svantaggiate, nelle cui realtà l'allevamento è la principale risorsa.

Tuttavia nel primo pilastro dovrà essere mantenuto e rafforzato, anche nella prossima programmazione, il premio accoppiato per il settore carni ed introdotto anche per il comparto del latte, mentre per il PSR, azioni importanti possono ancora essere svolte in ambito regionale, non ultimo l'attivazione anche in Toscana - a partire dalla prossima programmazione - dellemisure sul benessere animale.

Per una maggiore strutturazione ed un ammodernamento del settore occorrerà puntare ancora sui Programmi Integrati di Filiera, le misure riguardanti i singoli investimenti e sul pacchetto giovani, in modo da assicurare un efficace ricambio generazionale ed una maggiore qualità del prodotto, mentre il mantenimento degli aiuti razze in via d'estinzione potrà continuare a dare un supporto agli allevatori impegnati nella tutela della biodiversità toscana.

Nell'ultimo periodo di programmazione 2019-2020, un ruolo strategico dovrà essere affidato alle azioni di consulenza ed assistenza tecnica, che ormai mancano in questo settore da quasi quattro anni, e sono fondamentali per la crescita delle aziende, oltre che a garantire un supporto capace di affiancare l'imprenditore nella fase di produzione, negli adempimenti riguardanti la condizionalità, il benessere animale, gli obblighi igienico sanitari ecc…

Le importanti risorse messe a disposizione del settore agricolo nell'ambito dell'innovazione devono trovare un naturale percorso di condivisione, affinché possano rappresentare una risorsa sistematica e non solo per le poche aziende coinvolte. Proprio il trasferimento dell'innovazione, dovrà essere centrale nelle future azioni di consulenza ed assistenza tecnica.

Una carenza strutturale del settore riguarda la commercializzazione.Come detto il crollo del prezzo è la causa principale delle difficoltà; la risposta per essere efficace deve essere tenere conto dell'articolazione del settore, delle specificità delle produzioni e delle richieste dei consumatori.

È necessario che le parti della filiera alle quali è delegato il compito di trasformazione e commercializzazione si aprano a nuovi mercati, che vengano avviate/riviste indagini commerciali per capire quali sono i prodotti maggiormente richiesti ed in quali paesi, valorizzando anche il legame con il territorio e le modalità di allevamento, i 700.000 € messi a disposizione dalla Regione Toscana nel 2019 per la promozione, dovranno servire ad intraprendere questo percorso.

Il consumatore richiede in tutto l'arco dell'anno la costanzadel prodottoe delle caratteristiche che lo contraddistinguono, e questo và in contrasto con la stagionalità delle produzioni ovi-caprine;

attuare un'efficace destagionalizzazione rappresenta una necessità commerciale alla quale l'allevatore è chiamato ad adeguarsi nonostante l'aumento dei costi di produzione e le difficoltà di gestione. A tale scopo risulta particolarmente necessario garantire un'assistenza tecnica di alta qualità per coadiuvare i pastori in questa pratica di conduzione che, se mal svolta, può arrecare gravi danni alle aziende.

Per quanto riguarda gli aspetti legati alla qualità, al pari degli allevatori, anche le strutture di trasformazione dovranno investire per migliorare e omogeneizzare verso standard sempre più elevati la le caratteristiche del prodotto.

Rispetto a queste tematiche un ruolo decisivo deve essere ricoperto dai Consorzi di tutela, che devono essere in grado di incidere sulle dinamiche economiche, con l'attivazione di misure di mercato come ad esempio, l'introduzione di quote di produzione e verifiche sul quantitativo di latte e di formaggio prodotto. Per quanto concerne la governance, è necessario rafforzare la presenza degli allevatori nella gestione, in modo che il consorzio rappresenti una partnership e non una controparte.

Analogamente il mondo della produzione dovrà rafforzare l'aggregazione del prodotto, consolidando le forme esistenti e/o introducendo nuovi strumenti aggregativi, con l'obiettivo di affrontare in maniera più efficace gli aspetti legati alla produzione ed al mercato.

In questo contesto occorre rafforzare le relazioni di filiera, valorizzando il ruolo degli allevatori riconoscendo la qualità delle produzioni, coinvolgendo il mondo cooperativo, le O.P. e la Grande Distribuzione Organizzata. Parallelamente occorrerà avviare azioni informative e promozionali, che mirino ad evidenziare le qualità dei prodotti ovini, in particolar modo la carne, ed il ruolo che riveste la pastorizia nel contesto rurale.

Altra caratteristica toscana è la filiera corta, praticata soprattutto dalle piccole aziende che, principalmente nelle aree montane, allevano razze autoctone. Questa tipologia di vendita rappresenta un'opportunità economica importante, che può essere rafforzata rendendo applicativa per le aziende agrituristiche, ed estendendola anche alle altre, la possibilità prevista dal regolamento dell'agriturismo poter macellare fino a 3 UBA/anno gli animali di specie ovi-caprina da somministrare in azienda o da vendere agli ospiti. In un'eventuale modifica potrebbe essere valutato l'innalzamento di tale limite fino a 5 UBA/anno.

Da tenere in considerazione è anche la possibilità di macellare avvalendosi di strutture comuni o mobili.

Al fine di aumentare il periodo produttivo di lattazione, si rende necessario individuare un progetto che abbia dei connotati tecnici concreti e sostenibili dalle aziende. Un progetto strategico che preveda il sostegno pubblico per gli investimenti in azienda (introduzione e miglioramento delle razze allevate, innovazione tecnologica, logistica e impiantistica per la mungitura, ecc.). Il Rafforzamento del sistema di assistenza tecnica per accompagnare le aziende nell'introduzione e implementazione delle tecniche colturali di allevamento. L'incentivazione attraverso l'impegno

contrattuale da parte dei trasformatori con il pagamento di un prezzo adeguato agli investimenti e agli impegni imprenditoriali necessari a realizzare la produzione destagionalizzata.

Per quanto riguarda gli aspetti igienico – sanitari è opportuno favorire momenti di incontro e di confronto con i diversi organi di ispezione e di controllo per agevolare un'interpretazione sostanzialmente omogenea delle normative, con lo scopo di aiutare i processi di adeguamento sia di ordine strutturale che di altro genere all'interno degli allevamenti, avendo presente la necessità di attenuare l'aumento delle tariffe dei servizi veterinari agli allevatori e di sfoltire gli adempimenti burocratici introducendo elementi concreti di semplificazione alleggerendo, o se possibile, eliminando alcune procedure ritenute non indispensabili.

Rispetto alle difficoltà derivanti dal problema della siccità - che si inserisce in un contesto più ampio che riguarda i cambiamenti climatici in genere – è necessario avviare una riflessione che porti ad una soluzione strutturata relativa gestione delle acque.

Il tema dell'approvvigionamento idrico, non solo per uso agricolo, rappresenta un'assoluta priorità, e nonostante la consapevolezza dei cambiamenti climatici, ci troviamo in grave ritardo per le risposte ad un problema che purtroppo sta assumendo caratteristiche di ordinarietà. Risulta quanto mai necessaria una politica omogenea volta al recupero ed alla realizzazione di nuovi invasi, che con un'adeguata diffusione sul territorio, possano dare garanzie sia in termini di disponibilità idrica che di salvaguardia del territorio stesso nel caso di elevata piovosità. In tal senso occorrerà agire maggiormente con le misure che il PSR ha a disposizione.

Conclusioni

Come evidenziato siamo di fronte ad un settore complesso, perché costituito da molte specificità, le azioni da intraprendere per il rafforzamento e la crescita dovranno passare obbligatoriamente dalle risposte specifiche alle singole criticità, solo così sarà possibile avere un'azione complessiva e di sistema. Tutte le parti in gioco dovranno eseguire al meglio il loro compito, a partire dall'Associazione allevatori, che dovrà tornare a svolgere con efficienza il proprio ruolo principale rispetto alla tutela della qualità ed alla ricerca.

Far crescere il reddito derivante dall'allevamento dovrà rappresentare l'impegno primario e l'obiettivo che dovrà essere raggiunto, riteniamo che il rilancio debba passare da specifiche azioni mirate alla risoluzione dei problemi contingenti, ma anche da una strategia che possa garantire una prospettiva concreta di sviluppo per il settore, a tale scopo riteniamo azioni fondamentali:

- Riaffermare il ruolo strategico della ricerca, anche attraverso il rilancio del centro genetico di Asciano;
- Sostenere il processo verso la destagionalizzazione della produzione;
- Rivedere il piano di gestione del lupo per il contenimento del numero dei capi, riconoscere i giusti indennizzi sia per il danno che per lo smaltimento delle carcasse, incentivare le attività a difesa degli animali;
- Avviare una strategia di comunicazione condivisa sul problema della predazione e dei selvatici in genere;

- Rafforzamento del premio accoppiato previsto dalla PAC;
- Consolidamento dell'attività svolta con il PSR sia in termini di investimenti, di ricambio generazionale, di difesa della biodiversità e avvio delle misure specifiche per i servizi di consulenza e sul benessere animale;
- Rafforzamento della filiera toscana attraverso la definizione di accordi con le parti interessate e riconoscimento del valore del comparto produttivo;
- Ricerca di nuovi mercati attraverso iniziative di promozione e di informazione - valorizzazione della filiera corta;
- Rafforzamento del ruolo dei consorzi in ottica di mercato e di governance;
- Razionalizzazione degli adempimenti burocratici, in particolar modo quelli igienico sanitari riferiti alle piccole aziende.
- Costituzione di un tavolo di filiera nazionale per il settore latte ovino.

Gli allevatori ovini rappresentano una grande ricchezza non solo dal punto di vista economico, ma per l'intera società; economia, turismo, paesaggio, territorio, ambiente, cultura e tradizione, sono tutti aspetti profondamente legati e che possono trovare sviluppo solo se in certe aree, soprattutto montane, viene garantita la presenza della pastorizia, che spesso risulta essere l'unica attività agricola praticabile.

Gli insediamenti agricoli sono il volano per queste realtà che spesso vivono disagi importanti sia in termini sociali che di servizi ed infrastrutture, ma se riteniamo che l'allevamento ovi-caprino rappresenti un patrimonio si cui investire, oltre a dare importanti risposte ad una parte di territorio, troveremo un forte alleato anche per lo sviluppo economico dell'intera regione.